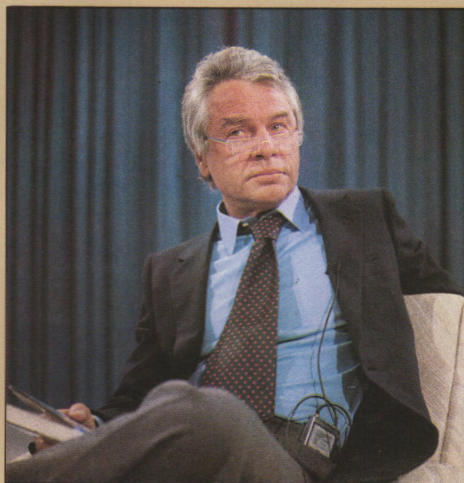


Alfista vuol dire...

Da sempre chi è al volante di un'Alfa Romeo ha un identikit preciso: eccone i tratti salienti visti da un arguto osservatore di costume



la prenotai a scatola chiusa, come si fa quando si va a vedere un film di Fellini o di Antonioni, o come quando si va a mangiare da Casali a Cesena: mi porti quello che vuole. Finalmente l'Alfetta arrivò, la provai e fu allora che mi venne l'idea del test-quiz.

Le riviste specializzate hanno inventato un sacco di prove, la clotoide, lo steering pad, lo slalom. Per l'Alfa Romeo dovrebbero creare questo test: il nuovo modello, senza fregi, camuffato, si trova tra altre vetture egualmente anonime: identificare l'Alfa, salendo a bordo, girando la chiavetta, innestando la marcia e guidando per cinque minuti. (Io andrei a colpo sicuro, così come aprendo cento armadi a occhi bendati, riconoscerei dal tipo di profumo quello che contiene gli abiti di mia moglie).

Guidare un'Alfa aveva sempre qualcosa di epico: si arrivava alla cena di amici dopo una volata in autostrada, si buttavano i guanti traforati su un tavolino, ci si abbandonava sul divano, si rispondeva alle domande.

— Quanto ci hai messo?
 — Cinquantasette minuti.
 — Ma va là.
 — Perché non fai il viaggio di ritorno con me?

Erano gli anni dei record da casello a casello e — a parità di cilindrata —

un'alfa aveva dieci o venti chilometri di fiato in più. Oggi alla soglia dei duecento sono arrivati pian piano anche i modelli concorrenti. E l'Alfa non può mantenere le distanze puntando al traguardo dei trecento: c'è un limite di buonsenso (prima che di codice) alla velocità delle berline di famiglia.

Su cosa ripiega allora l'inguaribile alfista? Beh direi su quella sensazione complessiva di tranquillità che viene dall'accelerare, sterzare, frenare alfa-romeo. Per distrazione o errore di calcolo ho clamorosamente sbagliato nella mia vita almeno una decina di curve: l'Alfa me le ha perdonate (credo, anche a dispetto delle leggi di fisica). E se le velocità autostradali dei modelli di marche diverse oggi si eguagliano, quando piove si ristabiliscono le distanze: è difficile star dietro ad un'Alfa d'inverno.

E poi si è aperta la nuova era del gasolio. I record da casello a casello non riguardano più la velocità, ma il consumo. La caratteristica di tutti i guidatori che passano alla macchina diesel è che hanno sempre la biro in mano e fanno moltiplicazioni e divisioni per dimostrarti quello che risparmiano. In una compagnia di amici si va via sempre con quello che ha il diesel. Il vero risparmio lo fanno gli amici di quello che ha comprato il diesel.

Sono sempre stato un volgare dissipatore di benzina. E mi sto ricredendo da quando ho provato la "90 turbodiesel". La metti in moto e, da fredda brontola ad alta voce come un camioncino del latte. Poi premi l'acceleratore, il brontolio diventa un piacevole sibilo e la schiena si incolla al seggiolino come sul "DC 9" in decollo. Lanci la quinta e il tachimetro sfiora i 190. E allora ti chiedi in nome di quale logica devi continuare a marciare a super.

Però suggerirei ai dirigenti Alfameo di non aumentare le prestazioni di queste berline a gasolio. C'è il rischio che la nafta vada a 1260 lire e la benzina scenda a 700.

Luca Goldoni

È una vita che guido Alfa Romeo, ma non mi sono mai considerato un «alfista». Mutuare da una marca di auto una caratterizzazione psicologica mi sembrava un po' eccessivo: alfisti, lancisti, vespisti, lambrettisti eccetera, mi sembravano sette un po' fanatiche votate al culto di dèi a uno o più cilindri. In definitiva non avevo mai costellato la mia macchina di quadrifogli o di «alfaromeo» cromate in corsivo o in tondo, non le avevo regalato per il suo onomastico un volante di mogano, non mi piacevano le ruote "nude" senza i coprismozzi, non avevo appiccicato (come usava una volta) le due strisce di scotch colorato sul cofano, non avevo mai scritto alla rivista specializzata per sapere se, cambiando il rapporto al ponte e via discorrendo.

Bene ho dovuto ricredermi: oltre una decina di anni fa mi sono accorto che, anche senza queste manifestazioni esteriori, ero irrimediabilmente alfista. Avevo deciso di cambiare macchina, la mia vecchia affettuosa gitì mi aveva reso un ottimo servizio, un autentico mulo purosangue; ma ormai sapevo tutto di lei e si sa che, quando si cambia macchina, c'è anche una componente fatua che spinge verso un'esperienza nuova, un modello diverso. Dell'Alfetta si parlava, ma non era ancora uscita.

Così mi lasciai ingolosire da qualche altra marca, provai due o tre macchine e fu allora che scoprii una strana sensazione. La sensazione di guidare una "non alfaromeo". Qualcuna mi andava larga, qualcuna mi andava stretta, mi succedeva un po' quello che mi capita quando batto sulla tastiera di una portatile che non è la mia, bisogna picchiare di più o di meno, i caratteri più grandi o più piccoli sembrano quasi deformare il pensiero, batto un apostrofo e viene fuori un cinque.

Mi scoprii alfista quando decisi di rinunciare a cambiar macchina subito e di aspettare questa alfetta che non arrivava mai.

Non sapevo neanche com'era fatta,